

Il fatto

Tutti in carcere i presunti responsabili del feroce omicidio di Luigi Masciolini

di Erika Pontini

PERUGIA — Agirono in cinque in quella notte di brutale ferocia quando uccisero — secondo la procura — l'anziano Luigi Masciolini, picchiato durante una rapina selvaggia, fino ad ammazzarlo.

Dopo poche settimane di indagini dai primi arresti di Bruno Albini, 33 anni, Thomas Poropat, 23 anni e Dante Heming di 45, (fermati tra Prato, Genova e Città di Castello) procura e carabinieri hanno ricostruito l'esatto organigramma della banda.

Del «commando» facevano parte — secondo la versione accusatoria — Albini, Poropat, Francesco Rota (arrestato, scarcerato dal tribunale del Riesame di Perugia e la notte scorsa rifinito in manette) e Antonio Favascozza.

L'ultimo nome che mancava agli inquirenti. Scozzafava è stato fermato venerdì scorso dai carabinieri del reparto operativo di Perugia; dopo 24 ore gli investigatori hanno fermato anche Rota mentre Hemig, risultato estraneo al colpo finito nel sangue, è stato subito scarcerato.

La svolta nell'inchiesta, coordinata dal pubblico ministero Manuela Comodi, era arrivata grazie alla «confessione» in diretta di uno dei complici: Bruno Albini.

In un colloquio in carcere a Terni con suo cognato Ser-

gio Marchetti (condannato per la rapina alla coppia di notai di Corciano e per un episodio analogo nella canonica di un parroco ndr.), intercettato a sua insaputa dagli investigatori dell'Arma, aveva fatto i nomi e dato le indicazioni dei responsabili di quella notte da «Arancia Meccanica».

Scozzafava — difeso dall'avvocato Vincenzo Rossi — è stato interrogato ieri mattina dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Perugia, Claudia Matteini, che aveva già emesso le ordinanze di custodia nei confronti degli altri.

Determinanti, per ricostruire esattamente l'accaduto e la

composizione della banda, sarebbero state le dichiarazioni dei complici.

La rapina avvenne a Ospedalicchio nel settembre del 2004. Una banda fece irruzione nella modesta abitazione dei coniugi Luigi Masciolini, 85 anni e Maria Ragni di 78, chiedendo denaro che la coppia non aveva.

Legarono e imbavagliarono marito e moglie. Poi li picchiarono brutalmente per convincerli a svelare dove avessero nascosto il bottino. Se ne andarono con meno di mille euro e qualche catenina d'oro.

Luigi Masciolini, quando arrivarono i carabinieri era già morto, mentre l'anziana mo-

glie venne ricoverata in ospedale.

I carabinieri iniziarono indagini a tappeto per individuare i responsabili ma non c'era un elemento che potesse portare alla banda. Tra le piste più battute quella di un basista locale che informò i banditi dell'esistenza di un «tesoro», provento della vendita di alcuni terreni. Quel tesoro era invece una cassetta di metallo che effettivamente l'anziano pensionato custodiva nel fienile, trovata solo dopo, dai carabinieri. Lì dentro c'erano appena 600 euro.

Poi nel novembre scorso la chiave di volta dal carcere ternano dove era detenuto Marchetti, un personaggio conosciuto dalle forze dell'ordine che si è sempre proclamato innocente rispetto a rapine (una finita in un omicidio) per cui è stato condannato.

I primi a finire in carcere furono proprio Albini, Heming e Poropat.

Nemmeno un mese dopo i militari bloccarono anche Francesco Rota ma contro di lui — sentenziò il tribunale del Riesame perugino — non c'erano indizi tali da mantenere la custodia cautelare in carcere e così tornò libero. La settimana scorsa però con l'arresto di Scozzafava si è chiuso il cerchio attorno al gruppo di fuoco e per Rota si sono riaperte le porte del carcere.

DELITTO DI OSPEDALICCHIO Altri due arrestati per la drammatica rapina finita nel sangue

Il «commando» è in cella



IL SOPRALLUOGO

Il pm Manuela Comodi insieme agli investigatori a Ospedalicchio davanti all'abitazione degli anziani coniugi Masciolini

DELITTO DI GUBBIO Tutto rinviato al prossimo 16 febbraio davanti al gup

Udienza lampo per l'omicidio Battista cerca di tornare libero

PERUGIA — Ha annunciato la richiesta di un rito abbreviato condizionato all'audizione di alcuni testimoni e ha riproposto la questione dell'incompatibilità tra le condizioni di salute di Luigi Battista e la detenzione in carcere.

Udienza lampo ieri mattina davanti al giudice per l'udienza preliminare del tribunale di Perugia, Claudia Matteini per il delitto del barbiere di Gubbio, Furio Brancaleoni, avvenuto lo scorso aprile. Omicidio per il quale è detenuto un operaio di 45 anni con gravi problemi di tetraplegia,

originario della Calabria ma da tempo residente nell'eugubino.

La malattia

Sull'istanza di scarcerazione avanzata dall'avvocato Ubaldo Minelli il giudice si è riservato di decidere mentre l'udienza proseguirà il prossimo 16 febbraio. L'avvocato Minelli si batte da mesi affinché il suo assistito, co-



SOTTO ACCUSA Luigi Battista mentre esce dal tribunale di Perugia dopo un'udienza davanti al Riesame

stretto da tempo in una sedia a rotelle, venga scarcerato e affidato alle cure di una struttura privata. Il legale aveva già sostenuto l'incompatibilità tra la detenzione, seppur al centro clinico di piazza Partigiani e le condizioni di salute del suo assistito ma l'istanza era stata rigettata dal gip e dallo stesso tribunale che aveva stabi-

to di controllare il diario clinico del detenuto per verificare se fossero state adottate tutte le indicazioni dettate dallo stesso giudice dopo una parere medico-legale.

Il delitto

Il delitto era avvenuto il 14 aprile scorso a Gubbio, in via Tifernate

all'interno del negozio del barbiere. Battista si era prima fatto tagliare i capelli poi aveva iniziato a discutere con Brancaleoni sembra a causa della donna dell'operaio calabrese e gli aveva sparato tre colpi. Uno lo aveva preso praticamente da dietro mentre il barbiere cadeva a terra. Il pm Giuseppe Petrazzini lo accusa di omi-

icidio premeditato, aggravato dai futili motivi, di detenzione abusiva della pistola che uccise il barbiere e di una settantina di proiettili.

Durante il primo interrogatorio Battista disse di aver sparato al barbiere per motivi di gelosia e di aver premuto il grilletto per timore di essere aggredito. Nessuna premeditazione dunque. Spiegò, in particolare, di essere andato dal suo «nemico» proprio per chiarire questa situazione e ribadire gli che non doveva infastidire la sua compagnia. Quanto al possesso dell'arma spiegò di averla presa a Natale per motivi di difesa. Dopo aver sparato al barbiere Battista tornò in casa, nella stessa palazzina di via Tifernate dove si trova la bottega di Brancaleoni. Si cambiò e chiamò un amico dicendo: «Ho ucciso il barbiere, pensa tu alla mia donna». Dopo pochi minuti arrivarono i carabinieri.

L'avvocato

annuncia

al giudice

il rito

abbreviato

Sparò

al barbiere

Furio Brancaleoni

per motivi

di gelosia